

LE MANOVRE DEL GOVERNO UNA TORTA TOSSICA PER IL MEZZOGIORNO

**PENALIZZAZIONI
AL SUD**

**Sergio
D'Antoni**
DEPUTATO PD



Per alzare un po' di fumo e prendere un po' di tempo a volte basta cambiare una parola. Deve essere stato questo il pensiero che ha convinto Tremonti a inaugurare il nuovo tormentone dell'Euro Sud. Messo in soffitta l'ormai improprio Piano Sud - due anni di chiacchiere, zero risultati - il ministro dell'Economia ha ben pensato di dare una riverniciata europea al tutto, scaricando mediaticamente sull'Unione temporistica, costi e responsabilità. Come dire, se anche stavolta non si muove una foglia, la colpa è tutta loro. Un bell'esempio di pilatismo venduto come una grande operazione per il rilancio del meridione. Intanto però, nel cosiddetto decreto sviluppo che il governo si appresta a licenziare non c'è una riga sul Mezzogiorno. La retorica del «non c'è un soldo» non regge: il compito di un governo è proprio quello di trovarli, i soldi, specialmente quando in gioco c'è il futuro del Paese. Magari cominciando a fare quello che andava fatto già tre anni fa: spostare il carico dai redditi da lavoro e da pensione alle rendite finanziarie e da grandi patrimoni.

Resta il fatto che le risorse le hanno sempre scovate quando si è trattato di spostarle e concentrarle dalle realtà più deboli a quelle più forti. A darne triste memento le decine di decreti che in soli 36 mesi hanno sottratto oltre 37 miliardi dai fondi destinati agli investimenti produttivi al Sud. Oltre un miliardo al mese, scipato per finanziare qualunque cosa. Ogni provvedimento che abbia richiesto una copertura è stato foraggiato immancabilmente dai fondi per il Sud.

Ultimo boccone di questa torta tossica, la folle proposta di istituire incentivi più alti per l'energia fotovoltaica prodotta al nord penalizzando le realtà meridionali. Una specie di tassa con cui il governo fa pagare al meridione la grave colpa di essere più soleggiato del settentrione. Una cosa scandalosa, il cui semplice an-

nuncio avrebbe dovuto indurre ministri e sottoministri meridionali a rassegnare le dimissioni. Tra loro c'è Gianfranco Micciché, leader di quella "Lega Sud" che non ha mai fatto mancare un voto all'asse Bossi-Tremonti e sottosegretario con delega al Cipe la cui firma è ben stampata su ognuno dei suddetti che hanno azzerato i fondi per il Mezzogiorno.

Soffiare sul fuoco della contrapposizione per raccogliere facile consenso è da irresponsabili perché finisce solo per isolare ulteriormente i più deboli. Risultato che al Sud equivale a un suicidio. L'Italia è un Paese che va ricomposto e non ulteriormente diviso. La lotta alle disuguaglianze e alla cattiva distribuzione della ricchezza deve tornare al centro della politica di sviluppo nazionale. Nella consapevolezza che la crescita delle zone e delle fasce deboli del Mezzogiorno rappresenta oggi la più grande opportunità di rilancio per il Paese. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 25 ottobre 2006

La "striscia rossa" della prima pagina ospita l'appello di 65 soldati statunitensi con cui si chiede al Congresso il ritiro delle truppe. «Restare in Iraq non funzionerà e non vale il prezzo da pagare».

LA SINISTRA SI RIUNISCA SUL TEMA PIÙ URGENTE: IL DIRITTO ALLO STUDIO

**ACCORPAMENTI
DELLE SCUOLE**

**Umberto
Guidoni**

RESPONSABILE SEL PER
UNIVERSITÀ E RICERCA



Mentre la politica da talk show continua uno sterile dibattito sulle alleanze per costruire la coalizione da contrapporre al centrodestra, il processo di smantellamento della scuola pubblica va avanti in silenzio. Nella manovra di luglio il governo ha introdotto la normativa dell'accorpamento «forzoso» dei circoli didattici. Secondo questa nuova norma, a partire dall'anno scolastico 2012/2013, le scuole elementari e medie autonome dovranno far posto a istituti comprensivi con almeno mille alunni. I circoli didattici, che comprendono classi di scuola materna, elementare e secondaria di primo grado verranno smembrati e i plessi riaccorpati in modo da formare istituti comprensivi (scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado) con oltre un migliaio di studenti.

Il motivo ufficiale è quello solito del ragionier Tremonti: occorre risparmiare e in questo modo si possono tagliare gli stipendi di qualche migliaio di dirigenti e direttori amministrativi. A guardar bene, però,

c'è il sospetto che ci sia anche una motivazione assai più di bottega: quella di riguadagnare qualche consenso nel nord leghista visto che i tagli riguarderanno soprattutto le regioni del Sud. Secondo i calcoli del ministero, infatti, a fronte di circa 1.300 scuole che saranno cancellate su tutto il territorio nazionale, quasi 1000 saranno a carico delle regioni del Sud. In Lombardia, verranno tagliate 24 istituzioni scolastiche mentre in Campania ne spariranno ben 285.

Ma la vera posta in gioco è la centralità della scuola pubblica e il diritto di tutti ad avere un'istruzione di qualità. Un diritto che verrà negato, nei fatti, ai bimbi che vivono nei piccoli paesi dove si abatterà la scure di Tremonti. Per loro non ci sarà più la possibilità di frequentare le scuole locali e dovranno affrontare un pendolarismo giornaliero, una vera e propria "odissea", viste le difficoltà dei trasporti regionali, anche quelli tagliati con l'accetta.

Si tratta di una norma inaccettabile che viola il diritto allo studio sancito dalla Costituzione. Contro di essa bisogna organizzare una battaglia, fin da subito, per provare a cancellarla, per impedire che l'anno prossimo si realizzi un accorpamento, fatto solo con criteri da ragioniere, che avrà effetti disastrosi. Può essere il primo passo per riportare il tema della formazione e della ricerca al centro del dibattito politico del centrosinistra, un banco di prova per aggregare quelle forze che vogliono sfidare l'attuale maggioranza per il governo del paese.

Per ridare dignità alla politica dobbiamo cominciare a parlare di priorità, perché la politica non può ridursi all'amministrazione di condominio, alla parità di bilancio, ma richiede scelte e assunzioni di responsabilità: non ci può essere alternativa politica senza un progetto di trasformazione del Paese.

Senza investimenti significativi in scuola, università e ricerca - che riducano il divario rispetto agli altri paesi europei e diano concrete prospettive alle giovani generazioni - è impossibile immaginare un nuovo modello di sviluppo per l'Italia che sia in grado di affrontare, con uguale urgenza, la crisi economica, sociale e ambientale. ♦

Maramotti

NON ABBIAMO FATTO LE RIFORME CHieste DALL'EUROPA PER COLPA DI FINI E CASINI...

MA ORA TUTTO E' CAMBIATO: NON LE FACCIAMO PER COLPA DI BOSSI!

